

Convegno "Incluse le Vette" - Milano Palazzo Marino, 25 febbraio 2017

intervento di Beppe Guzzeloni - Istruttore di Alpinismo (IA) di Alpiteam - Educatore Professionale c/o SMI CAD Milano

L'ESPERIENZA DI ALPITEAM

Alpiteam è una scuola di alpinismo del CAI nata nel 1986 formata da istruttori e accompagnatori. Nasce da un sogno e da un'amicizia fin dal 1975 all'interno della sezione CAI di Seregno: il sogno era quello di fondare una scuola di alpinismo in cui l'aspetto didattico e formativo avesse maggior rilievo. Una scuola con istruttori capaci di trasmettere la propria passione, oltre che con l'esperienza alpinistica, anche con l'insegnamento.

Nacque così la scuola Renzo Cabiati, ma le differenze di vedute e di impostazione portarono ad una frattura, da cui ebbe luce Alpiteam - Scuola di Alpinismo Lombarda – creando contrasti, in seguito assorbiti, nella dirigenza regionale e centrale del sodalizio.

Alpiteam ha rappresentato e tuttora rappresenta un'innovazione e una anomalia nel campo delle scuole di alpinismo del CAI. Nasce nel pieno rispetto dei regolamenti della CNSASA, e fa della "territorialità" la sua caratteristica principale. Non appartiene ad una particolare sezione, ma opera in ambito territoriale lombardo, ponendo le proprie risorse tecniche e didattiche a disposizione di sezioni, gruppi e associazioni che ne richiedono l'intervento.

Con il 1987 Alpiteam, tra le altre attività didattiche con sezioni e associazioni, inizia ad organizzare in via sperimentale un corso di alpinismo per la Comunità Terapeutica "Arca" di Como che opera nel campo delle tossicodipendenze. Un'esperienza nata quasi per caso, un'esperienza sbocciata da alcune domande di senso che gli istruttori fondatori del gruppo si erano poste e oggi ancora valide e attuali. E cioè: come dare spessore ai valori fondanti e irrinunciabili del Club Alpino Italiano come il volontariato e la gratuità? Può avere una funzione sociale una scuola di alpinismo del CAI?

E così abbiamo iniziato la nostra avventura con ragazzi intralciati nella loro vita dalla dipendenza da sostanze stupefacenti, da alcol, dal gioco, senza la minima idea di "voler curare, né tanto meno guarire", ma solo quella di svolgere un ruolo sociale per chi avesse "meno voce".

Organizzavamo dei corsi di alpinismo cercando soprattutto la qualità didattica e di accompagnare i nostri allievi in montagna, a camminare, arrampicare, a vivere un'esperienza diversa. Rifiutavamo fermamente categorizzazioni ed etichette come soggetti deboli, inaffidabili, sofferenti... Per noi erano allievi e basta, a cui trasmettere la nostra passione alpinistica, insegnare loro una tecnica, accompagnarli nella conoscenza dell'ambiente montano e avvicinarli alla storia di uomini e donne che hanno lasciato i loro nomi impressi su creste e pareti.

Corsi di alpinismo che hanno battuto, partendo dalle Prealpi lombarde, tutto l'arco alpino, salendo vie classiche su roccia e ghiaccio, con la collaborazione di altri istruttori CAI, di Accademici e Guide Alpine. Da marzo a fine luglio, di ogni anno, con il riconoscimento del CAI Regionale e Centrale che ci hanno sostenuto finanziariamente potendo così sostenere le spese per i materiali e i costi delle uscite.

Pian piano, negli anni, il contatto con le storie di questi ragazzi, con il confronto con i loro educatori e con il compianto Don Aldo Fortunato (il fondatore) ci hanno lentamente cambiato, nel senso che ci hanno aiutato a porci delle domande, davanti alle quali non siamo scappati. E cioè, quale

alpinismo e quale passione per la montagna potevano essere un'opportunità di alternativa ad uno stile di vita impostato, plagiato e falsato dalla dipendenza da sostanze? Il nostro obiettivo era diventato, e tuttora è, quello di trasmettere un alpinismo in quanto attività umana, come opportunità di recupero di potenzialità, risorse e qualità, proprie dell'individuo.

Un alpinismo inteso come immersione in uno spazio vitale che fornisce un senso al vivere. Non solo l'andare *in montagna in sé* produce senso al vivere, ma è ciò che ci insegna la montagna in tutti i suoi aspetti...se non la "consumiamo". Un alpinismo vissuto come bene comune.

Durante il corso, oltre alle lezioni teoriche e di approfondimento culturale, riserviamo degli spazi di riflessione, una sorta di "setting" in cui i ragazzi parlano di come vivono il corso, la relazione con gli istruttori e il rapporto tra di loro; cosa significa per loro andare in montagna e che insegnamenti ne traggono. Inoltre chiediamo loro di sottolineare eventuali aspetti critici riguardanti l'organizzazione del corso e a fare proposte.

Ci siamo quindi accorti che il contenuto, frutto di quel setting, poteva essere utilizzato dagli educatori della CT. Abbiamo così invitato l'equipe educativa a prestare attenzione e ad essere più presente durante il corso.

Ormai sono più di dieci anni che si parla di Montagnaterapia, attraverso esperienze, riflessioni, dibattiti, convegni. Il CAI ha preso atto dell'importanza di tale fenomeno e lo sostiene.

Alpitem, quindi, propone un corso di alpinismo come strumento di cura? La nostra esperienza, essendo nata trent'anni fa, può considerarsi l'ispiratrice della Montagnaterapia? Non credo. Per Montagnaterapia s'intende un approccio metodologico e intenzionale a carattere terapeutico-riabilitativo e socio-educativo finalizzato alla cura.

La nostra esperienza, invece, è semplicemente la storia di una scuola del CAI che ha fatto delle scelte di un certo tipo anche con una valenza educativa. Altre sono le vere esperienze di Montagnaterapia che avvengono con impegno e serietà in tutta Italia.

A noi basta sapere e vedere che i ragazzi che vengono con noi in montagna sono persone con qualità ed emozioni, sono sorridenti, parlano di tutto, fanno domande, si appassionano, sparano cazzate... si divertono, e noi con loro. Ragazzi che portano a termine il programma residenziale e che hanno imparato ad amare la montagna. Sicuramente stiamo meglio tutti.

Nel dicembre 2013 Alpitem è tra i promotori della nascita di "Passaggio chiave" rete di servizi per le dipendenze e la montagna formato da un gruppo di servizi/istituzioni che hanno in comune l'utilizzo della montagna come strumento educativo nel lavoro con persone dipendenti da sostanze stupefacenti legali e illegali.

Il gruppo nasce con la volontà di mettere insieme le diverse esperienze in atto nel campo della montagnaterapia e per condividere le risorse umane (istruttori, accompagnatori, ecc.) e strutturali (parete di arrampicata, attrezzatura adeguata, ecc.). Passaggio chiave è un gruppo aperto, si riunisce presso il Ser.D di Monza con una cadenza più o meno mensile.

Ad oggi il gruppo è composto da: ALPITEAM (Scuola di alpinismo), Arca di Como, Associazione Dianova (Comunità di Cozzo e Garbagnate), ATS Monza, Comunità Il Molino, Ce.A.S., Coop. Atipica, Comunità Il Progetto, Ser.D di Monza, Noa Vimercate, Noa di Baranzate, Ser.D di via Boifava (Milano)

Esperienze

Dal 16 al 19 novembre 2016 Passaggio Chiave ha partecipato, con due delegati, al 5° Convegno nazionale di Montagnaterapia "Sentieri di Salute: lo sguardo oltre" tenutosi a Pordenone presso l'Auditorium Concordia.

Il gruppo Passaggio Chiave dall'11 al 16 settembre 2016 in cammino per la Via Francigena da Altopascio a Siena.

Il 13 novembre 2015 il gruppo Passaggio Chiave ha organizzato un convegno di montagnaterapia per i servizi, operatori ed utenti delle dipendenze patologiche.

Dal 9 all'11 ottobre 2014 ha partecipato al IV Convegno nazionale di montagnaterapia tenutosi a Cuneo portando il proprio contributo nella sessione delle dipendenze patologiche.